

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ci ha subito!

GRAZIADEI. Mi ricordo un episodio, anzi, se mi permettete, potrei in breve ora consegnarvi il documento originale. Quando le squadre fasciste entrarono in Milano durante l'ultimo sciopero generale di protesta, il *Corriere della Sera* levò in cronaca e negli articoli un inno incondizionato a quelle squadre!

Aveva del resto ragione. Se non era favorevole lui, chi doveva essere favorevole?

Ora egli diceva: siamo stati favorevoli anche noi, in principio, ma poi quando il fascismo ha voluto comandare soltanto lui, allora è subentrato il disaccordo.

Se il liberalismo ha questi appoggi, povero liberalismo.

Ma, a parte le competizioni personali, quale è la differenza fra voi ed il senatore Albertini? Quest'ultimo voleva che nel primo periodo il Fascismo avesse servito per i fini delle squadre d'azione; ma che poi — passato il pericolo ed ancor più la paura — si fosse squagliato, lasciando ricomparire la precedente finzione dello Stato così detto liberale.

Voi invece avete creduto a un'altra politica. Al di fuori e al disopra degli scopi personali, voi credete che sia più utile agli interessi della classe che difendete, uno Stato il quale una volta per sempre abbandoni l'apparente pacifismo dell'apparato liberale, e rimanga costantemente ed ostinatamente armato, pronto a riprendere ad un cenno l'offensiva.

Ora, o signori, non sta a noi dare dei consigli nè all'onorevole Giolitti, nè all'onorevole Mussolini, nè all'onorevole Albertini.

Però a quelli tra voi i quali poco fa dicevano che noi eravamo amici dello Stato liberale, farò un'osservazione. Quanto più voi seppellirete — adopero questa parola macabra che oggi è diventata troppo di moda — lo Stato liberale, tanto più e più presto e definitivamente liquiderete le illusioni pacifiste e social-democratiche della classe operaia, che era un prodotto dello Stato liberale e delle abitudini e degli errori che questo aveva insinuato nella mente degli operai. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori*).

Quando, o signori, queste illusioni social-democratiche e pacifiste saranno completamente scomparse, voi avrete contribuito senza volerlo — le sorprese della storia sono superiori alla volontà degli uomini — a formare nella classe operaia una coscienza politica più matura.

Al movimento che allora sorgerà e ad esso solo — non già a quello senza esperienza e senza guida del 1919 e 1920 — voi potrete con maggiori verità dare il nome di comunismo e di bolscevismo. Non prima di voi, o signori, ma dopo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Repossi il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo il progetto di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi contrario agli interessi del proletariato, non lo approva.

« Repossi, Graziadei, Molinelli, Borin, Srebrnic, Bendini, Alfani, Ferrari, Gramsci, Maffi, Ridolfi, Lo Sardo, Picelli, Grieco Ruggero, Damen ».

REPOSSI. Altri ha parlato da un punto di vista teorico, sia consentito a me di parlare dal punto di vista pratico per quel che riguarda i conflitti del lavoro, per un'esperienza di più di 20 anni vissuti nell'officina. (*Interruzioni*).

Ora io mi propongo di dimostrare che la vostra legge non potrà mai essere a favore degli operai.

Nel campo del lavoro a seconda della domanda e dell'offerta e a seconda di determinati periodi le paghe si innalzano e diminuiscono e a seconda delle necessità o dell'abbondanza di braccia determinate condizioni negli stabilimenti vengono rispettate o no. Ed a questo proposito non sarà inutile ricordare sia pur rapidamente, lo sbalzo delle paghe e le condizioni di lavoro in determinati periodi: 1902-903: la crisi che si abbatté sull'industria metallurgica portò le paghe da 32 centesimi a 23 e 24, e vediamo che gli stessi operai furono riassunti dalle stesse aziende dopo 15 o 16 mesi di disoccupazione a 24 centesimi anzichè 34.

ROSSONI. E adesso?

REPOSSI. Verrò a parlare anche di adesso.

Nel 1905-906 le paghe hanno un certo aumento per la scarsità delle braccia d'operai che lo sviluppo dell'auto credè, ma non riescono totalmente per la sopravvenuta crisi del 1907 (e durò pochi mesi) a riguadagnare il perduto che dopo molte agitazioni; abbiamo la crisi del 1921-22. L'onorevole Rossoni disse, un giorno: è vero ci fu diminuzione di paghe (*Interruzioni*) ma le giornate di sciopero evitate compensarono la perdita avuta.